

con criterio sistematico proponano la compra di tutti quei libri che meglio convengano per la ricostituzione delle sezioni andate perdute. Attenderò queste proposte, e presi gli accordi coi colleghi del Gabinetto presenterò alla Camera il disegno di legge per la spesa relativa. (*Bravo*).

Io con ciò intendo riparare a ciò che immediatamente è riparabile. Ma intesi a Torino manifestarsi la ferma decisione di provvedere in maniera che i locali della biblioteca abbiano in seguito un migliore e definitivo aspetto. Il problema è certamente complesso, ed ha rapporto con lo stato dei luoghi, di cui certo non si può in questo momento discutere. A Torino stesso varie erano le opinioni circa la maniera ed il luogo di provvedere a ciò. Ma il Governo è disposto ad assecondare anche questa iniziativa che non provvede a qualche cosa di immediatamente urgente, ma che vuole più degnamente riordinare queste collezioni e metterle per quanto si può al sicuro da nuovi disastri.

Ed io ho in mente, presi gli accordi coi rappresentanti degli enti locali di Torino, di nominare una Commissione (in cui il Governo sia rappresentato, il Comune e la Provincia) per stabilire i modi e i mezzi migliori per dare alla futura biblioteca un definitivo assetto.

A me piace di concludere mandando anche un saluto a quei valorosi che cooperarono alla salvezza di quello che poteva ricuperarsi con vere prove di valor civile, e con un saluto a quei professori, i quali, messa da parte ogni loro occupazione, sono intorno a questi vecchi codici ricostituendoli, custodendoli, rifacendoli. Ma mando sopra tutto un saluto riverente e addito al Paese l'esempio di questo vecchio e glorioso Piemonte, che, dinanzi alla grande catastrofe, non sfogò il profondo cordoglio in sterili rimpianti, non cercò il responsabile ad ogni costo, ma diede prova di una calma, di una serenità, di una fermezza, che mi fece in quel momento pensare a quanto fosse meritato il vecchio appellativo che Roma (e se ne intendeva) diede a Torino quando la chiamò Città Augusta. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole ministro della pubblica istruzione, mi pare che con le sue parole abbia anche dato risposta alla interrogazione dell'onorevole Del Balzo Carlo che è stata presentata alla Camera un momento fa, e di cui ho già dato lettura.

ORLANDO, ministro dell'istruzione pubblica. Non l'avevo intesa, ma implicitamente ho risposto.

PRESIDENTE. Onorevole Daneo Edoardo, ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro della pubblica istruzione.

DANEO EDOARDO. Le parole del ministro

non potevano essere più cortesi verso la città che mi onoro di rappresentare, più giuste e più buone verso coloro che le loro persone in quella notte fatale, e nel mattino susseguente esposero, pur di salvare quanto si poteva ancora dei tesori della biblioteca nazionale.

Di questo lo ringrazio. Non è intenzione mia, nè dei colleghi miei (e mal risponderebbe ai sentimenti della popolazione che rappresento) il fare ora una inutile ricerca di cause e di responsabilità del triste fatto. Si sono, nel disastro della biblioteca di Torino, perduti tali tesori, che tutto il mondo civile ne è contristato, e se anche l'ora presente ci fa sperare che parecchi di essi possano ancora tornare alla luce, pur tale è la parte indubbiamente sparita da doverci far chinare la fronte dolorando e chiederci come mai sia possibile che, non per colpa di uomini ma di cose, siano in Italia tenute e custodite tali preziose raccolte in modo da essere meno tutelati questi tesori di infinito valore e di facile distruzione, di quel che lo siano le riserve metalliche o i titoli di un Banco.

Non vi è forza d'ingegno, nè di danaro, nè potenza di Governo che possa ridonare all'arte il libro meraviglioso delle *Ore di Torino* sul quale Van Eyck dipinse le divine sue miniature.

Non vi è forza di ricerche nè fortuna di ritrovamenti, nè potenza di acidi chimici che potrà portare intatti ancora alla luce i codici Bombacini dell'antico Oriente, nè il Corano istoriato dagli Arabi, nè il codice Teodoro, nè tanti altri codici arabi, persiani e greci e bizantini, nè i romanzi alluminati della cavalleria medioevale piemontese, che la cura della età passata e la munificenza della Casa di Savoia avevano raccolto in quel santuario così male difeso dall'età presente.

Auguriamoci che la scienza e il paziente lavoro dei restauratori scoprano e facciano rivivere di quei cadaveri combusti almeno qualche pagina, reliquia parlante e gloriosa, ma di fronte al pochissimo recuperabile sentiremo sempre più cocente lo strazio, più irreparabile la iattura, più amara la vergogna, perchè una Nazione come la nostra che deve le simpatie che suscita e la stessa riconquista della sua unità in tanta parte alla memoria delle sue grandezze passate, non abbia saputo e non sappia ben conservare i documenti, così come una famiglia patrizia che, orgogliosa della propria nobiltà, lascia per incuria deperire o distruggere le vecchie pergamene.

Ma poichè è vano di perdersi in rimpianto, e devesi uniti provvedere per l'avvenire, credo che noi possiamo dirci soddisfatti delle dichiarazioni chiare, aperte e leali del ministro della pubblica istruzione.

Se la biblioteca di Torino era un serbatoio